

Stefano Ercolino, *Il romanzo massimalista. Da L'arcobaleno della gravità di Thomas Pynchon a 2666 di Roberto Bolaño*, Bompiani, 2015

Che l'impostazione storico-cronologica regga e governi il contatto scolastico con le arti e ultimamente e finalmente anche con le scienze, è dato indubbio della nostra e di altre scuole nazionali. Il problema è che la lunga narrazione dal troglodita al guerrafondaio stile novecento rimane senza finale. Nessuno studente conosce l'assassino del giallo della storia dell'arte, per esempio, nè di quello della storia della filosofia. Si ha la sensazione di un finale estremamente drammatico, di una morte del protagonista che si prepara negli ultimi capitoli disponibili, fatti di crolli di certezze e di sequenze destrutturanti. Ma il finale nessuno lo conosce, perchè dopo la dissolvenza sul moderno, la celluloida che avrebbe avuto impresso il postmoderno e il contemporaneo non esiste o non è mai stata impressa.

Was tun ?

L'autore di queste note era tornato sull'argomento e ora vi indugia per passar poi al rendiconto sul saggio di Ercolino, col proporre stavolta a mo' di rimedio una didattica dell'analessi. Se infatti ogni volta che partiamo *ab ovo* non ce la facciamo mai ad arrivare alla morte della gallina, non sarà per infingardia o insipienza di tutti gli insegnanti, ma per qualche altro blocco molto più generalizzato e strutturato nella prassi formativa. Ora, siccome, tra l'altro, il contatto reale con la storia delle idee non può che iniziare dal contemporaneo, che è quanto ovviamente percepiamo nella vita concreta, può anche darsi che il blocco a ritornarvi quando si parte dalle origini sia dovuto anche all'innaturalità del contatto. Rigiriamo i capitoli del testo: partiamo dalla situazione che vediamo e andiamo all'indietro. Dipaniamo la storia presentando prima il suo esito come in ogni bravo procedimento drammaturgico di analessi. In fondo in fondo, quel che spinge il drammaturgo al flashback è forse la stessa esigenza, di non presentare una storia che, in quanto pura storia, parrebbe irreale.

Perchè questa riflessione proprio per il saggio di Ercolino ? Certamente potrebbe essere adatta ad ogni lavoro di saggistica sulle arti, le lettere e le scienze contemporanee. E invece no, perchè il saggio della nota di oggi si pone la questione della astanza dei sette romanzi presi in esame nell'epoca che pone problemi di indicibilità in quanto successiva (anche se non sempre cronologicamente) alle avanguardie e al postmoderno, l'epoca appunto ancora indefinibile nella quale ci troviamo a vivere.

Il sistema letterario contemporaneo è troppo frammentato perchè si possa parlare di un centro, configurandosi piuttosto come uno spazio policentrico e fluttuante, all'interno del quale la tensione massimalista risulta particolarmente marcata. Accade così che un unico romanzo non possa più ambire ad essere il "testo sacro" per una certa cultura, perchè di aspiranti testi sacri ce ne sono molti, talmente tanti che ormai di sacro non rimane praticamente più nulla.

E' una affermazione facilmente condivisibile, perchè corrisponde all'imbarazzo tangibile e quotidiano di discorrere di letteratura contemporanea in una sala insegnanti, quando la diversità di orientamento delle letture potrebbe addirittura allontanare gli animi anzichè renderli sodali. Dunque, anche nell'ipotesi di una didattica dell'analessi, o addirittura a diacronia rovesciata, sarebbe difficile stabilire la scena di apertura o il punto di partenza per il *rébour*.

Ma qui ci soccorre anche il saggio di Ercolino, per trovare una possibile ipotesi di partenza per il percorso. Ad esempio, quando si affronta il tema dell'*enciclopedismo* nel romanzo massimalista. Ercolino stabilisce una sorta di canone provvisorio del massimalismo in sette romanzi da Pynchon a Bolaño, e ne filtra la diversità narratologica e di contenuto estraendone il succo convincente di alcuni caratteri che corrispondono ai capitoli della prima parte del suo sforzo critico. Uno di questi è appunto

un enciclopedismo forse deriso e a tratti un po' farsesco, ma pur sempre enciclopedismo. Non è, infatti, importante se sia possibile o meno scrivere un'opera enciclopedica, poichè alla fine essa viene scritta comunque. E questo perchè, come ben sappiamo, l'ambizione enciclopedica incarna l'utopia estetica di lunga durata di rappresentare la totalità del reale; un'ambizione che probabilmente non smetterà mai di esercitare il suo fascino immenso sulla letteratura occidentale.

Ora, il senso di stravaganza e di conseguente straniamento dinanzi al c.d. romanzo massimalista e proprio anche dinanzi alle pagine enciclopediche che Ercolino cita in abbondanza, la cui precisione di informazione e di linguaggio tecnico aumenta lo straniamento, è l'assurdo esito di una linea culturale ben attestata nel tempo, quando le mille pagine di qualche romanzo epocale avevano più comprensibilità (per lo meno tutta quella dovuta all'armonia delle parti) ed evitavano ogni effetto straniante.

La stessa onniscienza dell'autore, un'onniscienza non spiegata diegeticamente con la posizione del narrante o altri artifici o dall'esser ruota egualmente mossa, ma semplicemente e arrogantemente imposta al lettore, si fa esito di tendenze della storia del genere e realizza anche una parte dell'espressione dell'indicibile, nell'epoca in cui il rapporto tra osservatore e osservato è gestito dalla tecnologia. Insomma *una forma specifica del complesso e sfaccettato fenomeno del ritorno dell'autore nella narrativa contemporanea.*

Ma certo la riflessione che più ci interessa qui è quella dedicata al debito del romanzo massimalista con l'epica. Dopo aver affrontato i temi della corallità e della polifonia, Ercolino inserisce un capitolo digressivo dedicato alla dialettica in ambito nordamericano tra minimalismo carveriano e massimalismo. Nell'impossibilità di prender posizione sulla questione su quale dei due sia reazione all'altro, Ercolino ci fa luce come segue:

Il caso del romanzo massimalista è, infatti, un esempio di quanto sia fondamentale, nell'analisi delle forme letterarie, ragionare in una prospettiva di lunga durata, essendo impossibile comprenderne appieno l'importanza e il significato se non si considera la storia letteraria nel suo insieme.

(...)

E questo grazie a quelle stupefacenti sopravvivenze sotterranee delle forme, capaci di resistere per secoli in spazi culturali impensati, per poi fare ritorno, spesso tanto mutate da apparire quasi irriconoscibili. Cosa che accade con il romanzo massimalista, il cui lettore, per raggiungerne il cuore morfologico e simbolico, deve risalire il corso del tempo, fino alla profondissima e remota notte dell'epica antica.

Per non parlare della disanima del romanzo massimalista come esito di una questione del realismo che attende un finale nella contemporaneità, dato che *la letteratura del Novecento è stata costantemente attraversata da forti impulsi antirealisti.*

Compito dello scrittore impegnato è recuperare alla mimesi zone della realtà inesplorate dal realismo classico, nella speranza di produrre un effetto straniante sul lettore. Il nuovo realismo, un realismo critico, deve puntare paradossalmente a una defamiliarizzazione dell'esistente, sulla scorta di uno slancio etico poderoso (...) un'operazione satura di quell'antirealismo di cui è intrisa gran parte della letteratura del Novecento e che ha segnato la nascita della grande narrativa statunitense.

Quante implicazioni, in questa scena iniziale per un'ampia analisi sulla storia letteraria.